

Allarme varianti, stretta sui viaggi quarantena per chi entra in Italia

L'ordinanza dopo le polemiche sulla Pasqua: tampone e 5 giorni di isolamento. Il governo: "Forte deterrente" Federalberghi: "Ma la toppa è peggio del buco". L'Istituto superiore di sanità: ceppo inglese nell'86% dei contagi

di Alessandra Ziniti

ROMA — Un «forte deterrente» lo definiscono a Palazzo Chigi. Per evitare che gli italiani, costretti alla seconda Pasqua in lockdown, decidano di andare a passare le vacanze all'estero nei Paesi che aprono già le porte ai turisti. L'ordinanza firmata ieri in tutta fretta dal ministro della Salute Roberto Speranza, concordata con il premier Draghi, cambia in corsa le regole e impone doppio tampone e mini quarantena a chi entra o ritorna in Italia. Da oggi e fino al 6 aprile, ma le nuove restrizioni andranno oltre e verranno recepite nel decreto con le nuove misure valide per tutto aprile che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi.

«La toppa è peggiore del buco. Noi non volevamo fare assolutamente la guerra agli italiani che andavano all'estero. Il nostro discorso è solo questo: se il tampone vale per andare all'estero, deve valere anche in Italia», è il duro commento del presidente di Federalberghi Bernabè Bocca che a Palazzo Chigi non si aspettava visto che erano stati gli operatori del turismo a protestare per il paradosso di un'Italia in lockdown che consentiva ai suoi cittadini di andare in vacanza all'estero.

Ma la misura — spiegano fonti di governo — non è stata certo adottata per fermare in extremis quelle po-

che migliaia di italiani che hanno deciso di passare Pasqua alle Canarie o alle Baleari. A rendere urgenti le nuove restrizioni è la preoccupazione per l'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità che certifica come la variante inglese, con una trasmissibilità superiore del 40 per cento, sia ormai assolutamente prevalente in Italia, riscontrata nell'86% dei nuovi contagi. Un allarme amplificato dall'altissimo numero di vittime di ieri (ben 529), che al ministero

**Oggi la misura
Deroche solo sugli
spostamenti per
lavoro, studio e salute**

della Salute ha fatto scattare la misura che — come stanno facendo altri Paesi europei — si propone di proteggere il Paese da un'ulteriore circolazione di varianti del virus.

Insomma — è il ragionamento del governo — se limitare al minimo gli spostamenti è ritenuta l'unica strategia efficace per far scendere la curva dei contagi e procedere in sicurezza con la campagna di vaccinazione, questo vale non solo per chi circola all'interno del Paese ma a

maggior ragione per chi arriva dall'estero. Soprattutto se ritorna da un periodo di vacanze in località dove le restrizioni sono state allentate, bar e ristoranti sono aperti, le occasioni di incontri e assembramenti certamente maggiori.

E allora ecco l'ordinanza: per chi entra o ritorna in Italia da altri Paesi della Ue sarà necessario esibire un tampone molecolare o antigenico alla partenza, osservare cinque giorni di quarantena e poi ripetere il tampone. Unica deroga per chi arriva per motivi di lavoro, studio, salute o necessità e si trattiene in Italia per non più di cinque giorni e per chi transita diretto in un altro Paese.

L'ordinanza non ha trovato l'accoglienza che forse il governo si aspettava. Perché se molti governatori hanno espresso il loro plauso, critiche niente affatto velate arrivano dagli operatori del comparto turismo che temono, in assenza di un timing di riapertura, di perdere terreno sui concorrenti stranieri e compromettere anche la stagione estiva. «È l'ennesimo sfregio inflitto al turismo organizzato — dicono le associazioni del turismo — È davvero difficile capire come una quarantena di cinque giorni e un ulteriore tampone possa essere una misura necessaria per persone che hanno già effettuato un tampone risultato negativo 48 ore prima del rientro nel nostro Paese».



▲ Milano Malpensa ieri pochissime partenze e check in deserti nel più grande scalo del Nord

Giancarlo Carniani di To Florence hotel

“Noi moriamo di rabbia gli altri ci rubano i turisti”

di Gaia Rau

FIRENZE — Gestisce tre quattro stelle a Firenze, di cui uno in pieno centro. E dà lavoro a 96 dipendenti, gran parte in cassa integrazione. Giancarlo Carniani è il general manager del gruppo To Florence Hotels, oltre che l'ideatore di Bto, il più importante evento italiano dedicato alla distribuzione online dei prodotti turistici, che si svolge ogni anno nel capoluogo toscano. E oggi è «furioso» per la possibilità di trascorrere all'estero le vacanze di Pasqua, mentre l'intera penisola sarà soggetta a pesanti restrizioni.

Cosa fa a arrabbiare?
«Trovo paradossale, per usare un eufemismo, che dalla Toscana si possa andare alle Canarie ma non in Emilia-Romagna. Noi alberghieri ci sentiamo dimenticati e siamo molto arrabbiati. Non perché non comprendiamo le ragioni della zona rossa, ma perché vediamo tante altri Paesi attrezzarsi in vista di una ripartenza del turismo, mentre a noi manca un orizzonte temporale. In Grecia e Spagna sono già stati messi a punto protocolli precisi, e le

prenotazioni stanno decollando». **Qual è la situazione del settore in una città d'arte come Firenze?**

«Pesantissima. Io gestisco tre hotel, e l'unico oggi aperto è Villa Olmi, perché ospita i raduni della Fiorentina. Il Plaza Lucchesi, in pieno centro, ha riaperto un paio di mesi fa scorsa estate. L'ultimo, il Mulino di Firenze, è chiuso da marzo 2020. I nostri dipendenti sono quasi tutti in cassa integrazione da più di un anno».

Sareste disposti ad adottare misure di sicurezza ancora più stringenti, pur di ripartire?

«Ciò che ci verrà chiesto, siamo pronti a farlo. Così come è avvenuto l'estate scorsa, quando abbiamo risposto in tempi rapidissimi a ogni richiesta di sanificazione e riorganizzazione. A ucciderci è l'incertezza. Vorremmo che all'estero, dove le vaccinazioni stanno procedendo speditamente, si sapesse che si possono fare vacanze sicure in Italia. Inoltre devono cessare i limiti alla mobilità: capisco che siano ritenuti necessari ancora per un mese, ma poi basta. Noi siamo pronti ad attrezzarci, ma servono una data e norme precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER
GIANCARLO
CARNIANI,
FIRENZE

**Perdiamo tempo
In Grecia e Spagna
hanno messo a punto
protocolli precisi
mentre a noi manca
persino un orizzonte
temporale**



ALBERGATRICE
STEFANIA
STEA,
VENEZIA

**Qualcuno mi telefona
e dice: hai intenzione
di vendere? Con
i vaccini speravamo
nella ripresa, invece
chi aveva prenotato
sta cancellando**

— 99 —

Stefania Stea del Ca' Nigra di Venezia

“È una corsa senza fine molti ora chiuderanno”

di Francesco Furlan

VENEZIA — «È una corsa a ostacoli, solo che l'ostacolo viene spostato sempre più in là». Stefania Stea dell'albergo a 4 stelle Ca' Nigra parla da una città fantasma. Le 22 camere del palazzo affacciato al Canal Grande sono vuote, i dodici dipendenti in cassa integrazione, gli stagionali chissà quando potranno tornare. «E mentre Venezia è deserta, in molti prenotano le vacanze pasquali all'estero».

Si alle vacanze alle Baleari, ma Venezia resta irraggiungibile per chi arriva da fuori città. Che effetto fa?
«Fa rabbia. Forse qualcuno non ha capito che il turismo è uno dei due grandi polmoni che fanno respirare l'economia italiana e ci stanno togliendo l'aria. Eravamo pronti a ripartire per San Valentino, poi abbiamo pensato a marzo, ora perdiamo anche i giorni di Pasqua. All'estero sì, ma in Italia no. Perché? Mi pare ci sia molta confusione».

Quando riaprirà il suo albergo?
«Il prima possibile, ma chi può dirlo? La struttura è chiusa dal 20 ottobre, i dipendenti sono in cassa integrazione. I primi mesi l'ho anticipata io, ora non ce la faccio. Turisti non ce ne sono, quelli che

avevano intenzione di arrivare in aprile o maggio stanno già cancellando. Le persone hanno voglia di tornare a viaggiare ma c'è troppa incertezza sulle norme. Molti tra i miei colleghi stanno perdendo la fiducia. Qualcuno mi telefona: "Hai intenzione di vendere?"

L'impressione è che manchi una programmazione nazionale. C'è un ministero del turismo, avevamo molte aspettative. Mi chiedo che cosa stia facendo».

È trascorso più di un anno dall'inizio della pandemia: si sarebbe mai immaginato di dover tenere chiuso l'albergo anche per la Pasqua del 2021?

«No. Speravo che questa Pasqua 2021 potesse segnare la vera ripresa, anche grazie al vaccino. Invece siamo in grande ritardo. E qui a Venezia la crisi era già iniziata con l'acqua alta del 12 novembre 2019, che aveva fatto scappare i turisti».

Quanto possono resistere ancora gli alberghieri?

«I costi fissi delle strutture sono molto alti. Paghiamo la tassa sui rifiuti come se fossimo regolarmente aperti. Chi ha le spalle coperte resiste, gli altri chissà. È una corsa a ostacoli, il problema è che non si vede la fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA